

Conferenza Episcopale Italiana

Seminario di studio sulla Custodia del creato

***“Laudato sì: quale cura della casa comune?
Dalla realtà, all’azione”***

Roma 18 marzo 2016, sede nazionale Coldiretti

Relazione del Sottosegretario di Stato Barbara Degani
**“Quale possibile dialogo sull’ambiente, che attui COP21 e
l’Agenda 2030 verso nuove politiche a livello internazionale,
nazionale e locale?”**

Ringrazio gli organizzatori di questo incontro per l’occasione che mi offre di parlare, a un parterre qualificato, di un evento come l’Accordo di Parigi sul clima che è destinato a rappresentare uno spartiacque nel percorso dello sviluppo socio-economico globale.

Il tema che mi è stato assegnato, quello del “dialogo” è forse uno dei più importanti. Infatti, le decisioni prese a Parigi, gli obiettivi condivisi presuppongono un lungo cammino, la necessità di un rinnovamento economico, culturale, sociale di enorme portata, anzi di portata globale.

Dopo quasi trent'anni di accordi parziali, di accordi inapplicati, di accordi traditi o respinti, di fallimenti, con COP21 e con l'Agenda 2030 abbiamo finalmente un accordo internazionale condiviso e sottoscritto da 195 Paesi, dunque anche da Cina, India, USA, Brasile e così via, Stati che non avevano sottoscritto l'accordo di Kyoto, Stati che avevano sempre posto le proprie scelte sotto pesanti condizionamenti economici. Così, alla fine, ad applicare il protocollo di Kyoto, con i tagli previsti, sono stati l'Unione Europea, il Giappone e il Canada, Paesi e aree geografiche che oggi valgono poco più del 10% delle emissioni globali.

Rammentiamo il fondamentale summit di Addis Abeba del luglio 2015, al quale io personalmente ho preso parte, che individua le esigenze economico-finanziarie da destinare allo sviluppo sostenibile, indica oltre 100 misure concrete destinabili al conseguimento degli obiettivi, esamina le modalità di finanziamento, i problemi fiscali, le necessità connesse con l'innovazione, la scienza e la realizzazione di un sistema scientifico diffuso a tutto il mondo, il commercio internazionale, gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo, il rafforzamento del sistema pubblico in quei Paesi nei quali si registrano istituzioni deboli. La concretezza di Addis Abeba fa di questo evento uno dei due pilastri su cui poggia Parigi 2016.

L'altro pilastro è rappresentato da Agenda 2030.

In effetti con Agenda 2030 sul palcoscenico delle Nazioni Unite, per passi successivi e con numerose mediazioni, alla fine di settembre 2015 si giunge finalmente ad un accordo.

Desidero evidenziare alcune fasi del processo e alcuni dei fondamentali obiettivi conseguiti volgendo l'attenzione a:

1. L'importanza del discorso tenuto il 25 settembre 2015 Santo Padre: All'ONU, in apertura del Summit, a Papa Francesco viene concesso uno spazio straordinario (50 minuti). Il Papa, in lingua spagnola, parla dell'emergenza ambientale, dell'Agenda 2030 e della prossima conferenza di Parigi, invita i governi di tutto il mondo ad avere quell'indispensabile tensione morale che consenta una effettiva difesa della terra, dei poveri e degli esclusi, individuando questi come le prime vittime della crisi ambientale. Emerge dalle sue parole la necessità di superare l'egoismo legato ai puri interessi materiali che sono alla base anche di una cattiva gestione politica ed economica. Si esprime contro la guerra che caratterizza ancora troppe aree e popoli del mondo, contro tutte le armi, in primis quelle nucleari, Papa Francesco punta il dito anche contro la

criminalità e il traffico di droga, pone la propria fiducia e speranza nel summit che si svolgerà a Parigi.

2. L'importanza del dialogo perché l'accordo sancisce una politica che tenga in considerazione il divenire della realtà, il suo dinamismo, la sua evoluzione. Stabilisce di studiare e predisporre dei parametri che consentano non solo il monitoraggio delle iniziative e dei risultati via via conseguiti, tarando le politiche ambientali e di sviluppo sostenibile.
3. L'importanza del dialogo perché coniugare lo sviluppo sostenibile e gli obiettivi che ci si pone e ci si porrà, sotto il profilo economico, sociale e ambientale presuppone, appunto, un costante dialogo
4. L'importanza del dialogo di aver incluso nell'accordo la necessità di ridurre la povertà, di eliminare le diseguaglianze, di combattere la corruzione di fare in modo che allo sviluppo partecipi l'umanità tutta e non solo una sua parte, che vengano create istituzioni efficaci e trasparenti per la *governance* dello sviluppo sostenibile. Si fissa la transizione verso una crescita sostenibile e verde (*sustainable green growth*) promuovendo nuovi modelli sostenibili di produzione e consumo, superando il consumo puro sul quale si basano anche le politiche di occupazione, espandendo le

considerazioni a parità di genere e diritti civili. Questi sono elementi che caratterizzano la cooperazione del nostro Paese con i Paesi in via di sviluppo e che l'Italia ha promosso e diffuso a Parigi e che sono diventati parte integrante dell'accordo sottoscritto.

Dal marzo 2016 i 17 *goal* e i 169 *target* saranno integrati dagli indicatori attualmente in fase di sviluppo da parte della Commissione statistica delle Nazioni Unite

Oggi sono qui anche in ragione della mia partecipazione ai lavori di Addis Abeba prima e Parigi poi, come rappresentante istituzionale del nostro Stato.

A prima vista, potremmo sintetizzare gli obiettivi raggiunti in Francia e, ripeto, condivisi da tutti i Paesi del mondo, inclusi Cina, Brasile, India e Stati Uniti, in 4 punti:

1. contenere l'aumento della temperatura globale, rispetto ai valori dell'era preindustriale, entro un +1,5 e non 2 gradi, com'era in precedenza. La contrazione delle emissioni deve avvenire a partire dal 2020 ma già a partire dal 2018 dovranno iniziare i tagli.
2. Controllare ogni 5 anni l'andamento del processo, eventualmente rivedendo gli obiettivi, il primo controllo avverrà nel 2023.

3. Stanziamento di fondi e predisposizione di strumenti adatti, tra cui un'efficace trasferimento di tecnologia, per sviluppare in maniera il più possibile omogenea le tecnologie verdi e la decarbonizzazione dei sistemi economici, sostenendo nel processo i Paesi in via di sviluppo, coinvolgendo nel processo anche fondi e investitori privati. Cento miliardi di dollari verranno erogati a questo scopo, dal 2020, da parte dei Paesi più industrializzati, con rivisitazione e impostazione di nuovi obiettivi nel 2025.
4. Predisposizione di un sistema di rimborso per i Paesi più esposti e vulnerabili, che spesso coincidono con i Paesi più poveri, in maniera tale da compensare le perdite finanziarie che dovessero patire per effetto dei cambiamenti climatici.

Gli elenchi sintetici rischiano, però, di far passare in secondo piano le importantissime implicazioni racchiuse, come in uno scrigno, in Agenda 2030 e COP21.

L'implicazione della diffusione di un'economia circolare, a esempio, significa una reimpostazione definitiva del sistema economico basato sul puro consumo: Il rifiuto della concezione dell'Essere Umano come consumatore, un salto culturale di portata enorme in un mondo in cui consumismo e materialismo proiettano un'aberrazione pubblicitaria per la quale il figlio riconosce il padre come tale perché compera una determinata

macchina o la madre perché, a cena, gli serve un determinato prodotto e accoglie entrambi nel consesso dei consumatori. Ma dal momento che proprio sul consumo si fondano, sempre a titolo esemplificativo, le politiche dell'occupazione e del mercato del lavoro in generale, questa reimpostazione significa il dover ripensare anche molti dei sistemi su cui si basano non solo i sistemi economici ma anche, come una sorta di contr'altare, i sistemi pubblici che li governano.

La Commissione Europea ha adottato il 2 dicembre 2015 la Comunicazione *“L’anello mancante: un piano d’azione europeo per l’economia circolare”*. Si tratta di un articolato pacchetto di misure che comprende la revisione di alcune proposte legislative sui rifiuti, nonché un piano d'azione generale per lo sviluppo delle migliori tecnologie verdi da diffondere e far sviluppare soprattutto nelle aree del mondo marginali.

Noi come Ministero dell’Ambiente crediamo molto al ruolo che le Istituzioni possono recitare in questa partita, ed è un ruolo di primissimo piano.

Abbiamo promosso nel collegato ambientale approvato lo scorso dicembre l’applicazione dei **“Criteri Ambientali Minimi (CAM)”** in tutti gli appalti pubblici per fornitura di beni o servizi per promuovere la “green economy” e per contenere l’uso eccessivo e incontrollato delle risorse naturali.

Il trasferimento di tecnologia diffuso, inoltre, non può e non deve consistere nella pura esportazione di beni tecnologici, il trasferimento di tecnologia è in primis trasferimento di conoscenze, dunque deve significare un aumento globale del livello di scolarizzazione, una diffusione di sistemi di ricerca e di formazione che coinvolga tutto il mondo, un mondo nel quale la conoscenza diffusa è un pilastro dello sviluppo e del benessere globale e condiviso.

Diritti civili, pari opportunità, cessazione delle guerre, istituzioni stabili e trasparenti costituiscono tematiche complesse la cui interpretazione non è omogenea nel mondo. Dunque, alla luce del pragmatismo che connota COP21 e Agenda 2030, visti gli obiettivi ambiziosi e le scadenze stringenti che ci è posti, il dialogo necessario, venendo al tema del convegno, non può e non potrà trasformarsi in un minuetto improduttivo che ha segnato i fallimenti del passato. Sarà necessario compiere scelte forti, decidere, assumersi responsabilità non solo da parte delle istituzioni ma anche dei privati, sia come esseri umani sia come agenti economici, imprenditori, mediatori e così via, tutti dovranno partecipare allo sforzo enorme che sottende questi impegni. Importanti mediazioni dovranno essere compiute con i sistemi lobbistici, con quei gruppi di interessi legittimi che potrebbero porsi come freno al cambiamento, all'evoluzione. A

costoro si dovrà dimostrare con i fatti che il cambiamento evolutivo è più positivo che l'apparentemente protettivo adagiarsi sull'esistente. Anche la politica dovrà stare al passo con questi cambiamenti, la ricerca del facile populistico consenso non dovrebbe aver più spazio, sostituita da una politica della concretezza.

Gli impegni sottoscritti hanno tutte le caratteristiche per essere un passo fondamentale nella storia dell'Umanità, se questo passo verrà compiuto, dipenderà dall'impegno ognuno di noi.

GRAZIE